

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
MAFIOSA O SIMILARE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 46^a SEDUTA

MARTEDÌ 9 DICEMBRE 2003

Presidenza del Presidente Roberto CENTARO

INDICE

Discussione sulla ratifica della Convenzione di Palermo

PRESIDENTE:	
CENTARO (<i>FI</i>), <i>senatore</i>	Pag. 3, 6, 9, 11
CEREMIGNA (<i>Misto</i>), <i>deputato</i>	10
LUMIA (<i>DS-U</i>), <i>deputato</i>	3, 6, 9, 11
NAPOLI Angela (<i>AN</i>), <i>deputato</i>	8
PALMA (<i>FI</i>), <i>deputato</i>	9

I lavori hanno inizio alle ore 10,15.

Seguito della discussione sulla ratifica della Convenzione di Palermo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla ratifica della Convenzione di Palermo.

Comunico ai colleghi che il relatore, onorevole Vitali, oggi non può essere presente; per la seduta odierna lo sostituirò io. Successivamente egli potrà trarre dal resoconto le indicazioni provenienti da eventuali interventi dei colleghi in discussione generale.

LUMIA. Signor Presidente, questo è un appuntamento importante, un appuntamento estremamente delicato, complesso, che meritava un'attenzione progettuale da parte del nostro Governo e del centro-destra che, come naturalmente denunciavamo, arriva in ritardo. Il 15 novembre del 2000 ha avuto luogo l'Assemblea generale dell'ONU che ha approvato il testo della Convenzione e in quell'occasione il nostro Paese è diventato punto di riferimento della comunità internazionale. La comunità internazionale ha deciso di affrontare un tema strutturale per la vita di tutte le democrazie, per la vita di tutti i Paesi, un tema importante anche per la cosiddetta globalizzazione. L'ONU ha deciso di valutare e di proporre una serie di interventi a partire dall'esperienza che l'Italia ha maturato: è un fatto molto importante, che deve farci riflettere molto sul lavoro che nel nostro Paese si è saputo realizzare in tanti e tanti anni di lotta alla mafia, che è costato un sacrificio enorme in termini di vite umane, di diritti negati, di opportunità, di risorse umane ed intellettuali, ma anche economiche: mi riferisco al mancato pieno sviluppo di tante aree del Mezzogiorno.

Di fronte al mondo intero, quindi, l'ONU riesce a dare il segno di una svolta, con tutta una serie di indicazioni molto importanti; però si arriva in ritardo. In sede di ratifica, infatti, a fronte della sottoscrizione di più di 130 Paesi, le leggi di ratifica sono state fatte proprie da più di 40 Paesi, che è il numero necessario per poter rendere operativa la Convenzione; l'Italia non è tra questi.

Dal 29 settembre - la data fissata come traguardo di questo importante punto di coinvolgimento delle varie democrazie, dei vari Paesi aderenti all'ONU - l'Italia non ne fa parte. È un ritardo incredibile, un ritardo che la dice lunga sulla sensibilità dell'attuale Governo in relazione alla lotta alla mafia; un ritardo che va messo in relazione con un altro grande «buco», anch'esso preoccupante, che dovrebbe far riflettere, al di là della strumentale dialettica che sempre ci può essere tra maggioranza ed oppo-

sizione, vale a dire l'assenza di un ruolo del Governo del nostro Paese nella costruzione dello spazio giuridico antimafia europeo.

In questo semestre di Presidenza dell'Unione europea l'Italia non ha organizzato una iniziativa, non ha promosso un intervento, non ha fatto fare un solo piccolo passo avanti all'Europa sul tema della lotta alla mafia.

È un semestre che scorre male, perché stiamo vedendo che neanche sugli altri temi l'Italia ha saputo brillare. Ricordiamo le *gaffes* del Presidente del Consiglio, la conduzione disordinata e un po' pasticciata, l'assenza di una politica estera. Quindi questo semestre non deprime favorevolmente per la crescita della politica internazionale del nostro Paese e della stessa Europa. Ma in questo disastro complessivo c'è un disastro oscurato, c'è un punto che non viene affrontato ed è appunto il tema della lotta alla mafia.

Lo spazio giuridico antimafia europeo è un livello per approssimare lo spazio giuridico antimafia internazionale guidato dall'ONU. Non ci può essere una distanza siderale tra il Paese e l'ONU senza che le macroaree geografiche riducano queste distanze e siano in grado di elaborare sottosistemi del più grande sistema internazionale, come può essere il sottosistema europeo, in cui inserire lo spazio giuridico antimafia.

«La via decisiva per combattere la criminalità organizzata presuppone una collaborazione internazionale energica ed efficace e richiede la predisposizione di una legislazione internazionale adeguata». Sono le parole con cui Giovanni Falcone, con straordinaria lungimiranza, esortava proprio la politica ad affrontare risolutamente la lotta alla criminalità organizzata sovranazionale, una delle sfide che gli anni a venire avrebbero confermato tra le più impegnative per la comunità internazionale.

Fino a qualche anno fa, infatti, i Parlamenti ed i Governi di tutti gli Stati si preoccupavano di garantire la tutela della legalità e della sicurezza nell'ambito dei confini nazionali. Oggi non è più così.

Oggi il crimine organizzato riesce a muoversi attraverso tutti i Paesi del mondo perché ha approfittato dei vantaggi relativi alla liberalizzazione dei mercati e del progressivo abbattimento delle barriere nazionali nella circolazione delle persone, delle merci e dei capitali. Il tema delle nuove mafie e della criminalità transnazionale ha quindi assunto un rilievo centrale nell'analisi del fenomeno della criminalità organizzata e di tipo mafioso.

Le note strutturali del crimine organizzato sono dunque costituite dalla dimensione transnazionale delle sue attività, dall'integrazione tra i diversi gruppi criminali operanti in settori e in territori diversi, dalla disponibilità di ingenti somme di denaro, attraverso le quali penetra nel mercato e nella società distorcendone le regole.

La presenza operativa sul territorio nazionale di gruppi di criminalità straniera e l'incidenza della loro azione sulle condizioni di vita e sulla sicurezza dei cittadini ha infine reso evidente che il mercato nel quale oggi si realizzano i profitti criminali è un mercato che travalica i confini nazionali.

Due sono i processi che hanno influito direttamente su una tale evoluzione del crimine: la globalizzazione dell'economia e le grandi migrazioni di persone dalle parti povere del mondo a quelle ricche. La lotta ad una siffatta criminalità organizzata è oggi una priorità politica tanto per gli Stati nazionali quanto per i grandi soggetti internazionali. E' dunque significativo che il primo accordo internazionale promosso dall'ONU nel ventunesimo secolo, come dicevo prima, riguardi proprio questa materia.

La Convenzione contro il crimine organizzato transnazionale, aperta alla firma a Palermo il 12-15 dicembre 2000, e i Protocolli relativi sul traffico di migranti, sulla tratta di esseri umani, con particolare riferimento alle donne e ai bambini, e quello sul traffico di armi da fuoco e relative munizioni costituiscono uno strumento particolarmente importante poiché vincolano giuridicamente le Nazioni firmatarie impegnandole ad una lotta più incisiva contro il crimine organizzato.

La Convenzione punta ad armonizzare gli ordinamenti interni di tutti i Paesi affinché si possa affermare con certezza che un reato resta tale in qualsiasi Paese. E se i Paesi varano o aggiornano la legislazione interna vigente sulla criminalità transnazionale, saranno in grado di collaborare nelle indagini, nel procedimento giudiziario e nell'esecuzione delle pene.

Ma vediamo rapidamente gli impegni che i Paesi di tutto il mondo dovranno assumere ai sensi della Convenzione ONU di Palermo: incriminare nelle legislazioni nazionali i reati di partecipazione ad associazione criminale, riciclaggio di denaro sporco, corruzione e intralcio alla giustizia; stabilire la responsabilità degli enti e delle società per i fatti di reato indicato dal Trattato; adottare misure contro il riciclaggio di denaro sporco e proventi delle attività criminali; proteggere coloro che testimoniano contro il crimine organizzato, anche attraverso le videoconferenze rafforzare la cooperazione in ordine al trasferimento di giudizi, all'extradizione, al sequestro e alla confisca dei beni provenienti da reato o profitto del reato per rintracciare e giudicare gli indiziati; incentivare la prevenzione della criminalità organizzata a livello nazionale ed internazionale; fornire le necessarie risorse finanziarie a quei Paesi che richiedono assistenza per combattere congiuntamente la criminalità organizzata transnazionale.

Va poi sottolineata l'importanza dei tre Protocolli aggiuntivi che esaltano l'incidenza della Convenzione in particolari settori di interesse del crimine transnazionale.

Il Protocollo sul traffico di migranti concerne un settore nel quale la criminalità ha assunto una spiccata dimensione transnazionale, mentre l'eterogeneità delle politiche nazionali rappresenta spesso un ostacolo ad una efficace attività di prevenzione e repressione.

Il Protocollo contro il traffico di persone, in particolare donne e bambini, è destinato a contrastare con ulteriori strumenti, ancora più mirati rispetto a quelli previsti dalla Convenzione, il fenomeno mondiale della tratta, con particolare accentuazione delle misure specifiche di prevenzione e di protezione delle vittime, spesso ingannate ed indotte ad emigrare contro la loro volontà o con un consenso viziato.

Il Protocollo sulle armi leggere da fuoco, adottato alla fine di maggio 2001, cinque mesi dopo gli altri strumenti, si pone l'obiettivo di contrastare l'illecito traffico nella materia, mediante misure che rendano obbligatoria l'identificazione dell'arma e permettano così di individuare il produttore, l'importatore e il distributore dell'arma.

Il valore della Convenzione e dei Protocolli aggiuntivi, la sua rilevanza e gli aspetti di novità che introduce nello scenario giuridico mondiale sono stati giustamente più volte autorevolmente sottolineati, nel nostro Paese e in sede internazionale. Grandi, in effetti, sono le prospettive di efficace e concreta collaborazione che si aprono alle attività degli Stati contro il crimine organizzato.

In tal senso, è diffusa la consapevolezza che occorre il più rapidamente possibile rendere efficace in Italia quel fondamentale strumento di contrasto del crimine organizzato: ciò non solo per l'alto valore simbolico che assume la ratifica di un Paese come il nostro (che è segnato dall'azione pervicace del crimine mafioso, ma è altrettanto determinato e fermo nella battaglia contro di esso), ma perché da quell'atto di ratifica e dalle disposizioni di accompagnamento deriverebbe un concreto miglioramento delle condizioni normative e operative della lotta degli Stati, della magistratura e delle forze dell'ordine contro le mafie, vecchie e nuove.

Proprio il nostro Paese, che ha significativamente ospitato a Palermo, città simbolo della lotta antimafia, l'assise mondiale delle Nazioni Unite, deve essere protagonista di un grande sostegno politico alla realizzazione degli obiettivi della Convenzione, sia nelle sedi internazionali sia nei rapporti bilaterali.

Come ho evidenziato all'inizio del mio intervento, l'Italia e il nostro Parlamento sono in grave ritardo nell'attuazione dell'impegno assunto a Palermo nel dicembre 2000.

La questione della ratifica della Convenzione e dei Protocolli aggiuntivi, infatti, non è stata ancora messa in calendario. Tale negligenza comporta che l'Italia non potrà rivendicare l'orgoglio di essere tra coloro che hanno reso possibile l'entrata in vigore della Convenzione.

Solo il 26 giugno di quest'anno, il Governo, a quasi tre anni dalla sottoscrizione del trattato, ha presentato al Senato un disegno di legge per la ratifica e l'esecuzione della Convenzione e dei protocolli relativi a specifici settori di attività criminali.

L'atto, assegnato il 18 settembre 2003 alla Commissione giustizia del Senato, non vede peraltro ancora fissata la data di inizio dell'esame, per quanto mi sembra sia stato nominato il relatore.

PRESIDENTE. Inizierà questa settimana, mercoledì o giovedì, alle ore 14.00.

LUMIA. Speriamo bene.

È indispensabile che l'Italia si aggiunga alla lista dei Paesi che hanno già ratificato la Convenzione, portando quanto prima all'esame e all'ap-

provazione le norme che danno esecuzione al trattato mondiale contro la criminalità organizzata transnazionale.

Va sottolineato che la Convenzione dell'ONU premia la cultura e il patrimonio giuridico italiano, a cominciare dai capisaldi della cosiddetta legge Rognoni-La Torre e dal riconoscimento del reato di associazione a delinquere di stampo mafioso, figura estranea – com'è noto – alle legislazioni di molti Paesi, soprattutto extraeuropei. Tuttavia la ratifica del Trattato deve costituire per l'Italia l'occasione per introdurre – insieme alle disposizioni necessarie per l'efficace esecuzione della Convenzione e dei Protocolli – importanti aggiornamenti della normativa nazionale, specie in punto di contrasto patrimoniale alla mafia: aggiornamenti che abbiano valenza giuridica generale e non riguardino esclusivamente le attività transnazionali del crimine organizzato.

Il merito delle disposizioni che dovranno accompagnare la ratifica e adeguare la legislazione nazionale alle indicazioni della Convenzione sarà, ovviamente, oggetto dell'esame approfondito del Parlamento e delle competenti Commissioni parlamentari. Sin d'ora, però, deve sottolinearsi l'importanza delle previsioni in tema di contrasto patrimoniale alle mafie. La richiesta della Convenzione agli Stati di adottare la previsione, nella misura più ampia possibile, della confisca dei proventi dei reati previsti dalla Convenzione e, in caso di oggettiva impossibilità di acquisire quei beni, di una confisca che abbia ad oggetto utilità di valore pari ai proventi del reato (la cosiddetta confisca per equivalente), deve trovare attuazione in un più ampio contesto di valorizzazione dell'istituto giuridico della confisca penale, proprio perché essa, come indicava la Commissione Fiandaca, istituita dal ministro della giustizia Giovanni Maria Flick, nel corso della XIII legislatura, costituisce uno dei principali strumenti di attacco ai patrimoni illeciti.

In questo senso, peraltro, è l'orientamento di tutte le fonti internazionali del diritto, dalla Convenzione ONU di Vienna del 1988 contro il traffico di stupefacenti a quella di Strasburgo del 1990 contro il riciclaggio, dal Piano di azione della Unione europea contro la criminalità organizzata del 1987 alla Raccomandazione del Consiglio europeo del maggio 2000.

Va dunque positivamente valutata l'estensione delle ipotesi di confisca obbligatoria e della confisca per equivalente ai proventi dei delitti di riciclaggio (648-*bis* e 648-*ter* del codice penale) e di riduzione in schiavitù e tratta di persone previsti dagli articoli 600 e 601 del codice penale. Così è anche la ridefinizione in un nuovo articolo – 240-*bis* del codice penale – di tutte le ipotesi, quelle nuove e quelle già indicate dalla legge italiana, di confisca obbligatoria e per equivalente, con l'estensione anche alle ipotesi di patteggiamento e altresì andando oltre i limiti indicati dal comma 7 dell'articolo 416-*bis* del codice penale.

Anche gli ulteriori profili sostanziali e processuali che la Convenzione richiama al nostro Parlamento – dalla responsabilità degli enti alle ulteriori possibilità fornite al pubblico ministero per la ricerca delle ricchezze illecite anche oltre il termine delle indagini preliminari, alla definizione della nozione di intralcio alla giustizia, all'estensione delle opera-

zioni sotto copertura – potranno trovare nella discussione parlamentare le indicazioni per rendere quanto più efficace il contributo della nostra legislazione alla battaglia contro il crimine organizzato transnazionale.

La Commissione parlamentare antimafia, con l'autorevolezza che le è propria, deve unanimemente rivolgere ai Presidenti di Camera e Senato un forte auspicio affinché l'*iter* di approvazione del disegno di ratifica ed esecuzione della Convenzione sia sollecitamente avviato, esaminato e portato a conclusione.

Appare indispensabile che all'interno della nostra Commissione si possano trovare quelle coordinate per fare in modo che il disegno di legge non venga storpiato, modificato e indebolito, ma semmai potenziato e reso pienamente coerente con gli impegni assunti in sede ONU.

NAPOLI Angela. Signor Presidente, sono tra coloro che hanno sempre pensato che non sia sufficiente sottoscrivere o approvare ratifiche alle Convenzioni, ma che le stesse abbiano la possibilità di essere pienamente attuate e realizzate.

Proprio per questo motivo, pur avendo la convinzione che la ratifica della Convenzione di Palermo per la sua stessa importanza debba essere prodotta al più presto dal nostro Paese, non mi sento di condannare l'Italia, il suo Governo e tutto il suo Parlamento solo perché altri Paesi hanno approvato la stessa ratifica.

Come Ufficio di Presidenza abbiamo ascoltato anche l'intervento del presidente Centaro in Parlamento europeo, proprio nel momento del varo della Convenzione di Palermo. In quella sede mi sono resa conto che non è l'Italia a sottovalutare il contrasto alla criminalità organizzata, soprattutto in termini di normative, ma sono altri Paesi, che non hanno ben chiara la forte criminalizzazione – mi si passi il bisticcio di parole – che l'intera criminalità organizzata a livello internazionale sta portando in tutti i Paesi del mondo, in modo particolare in quelli europei.

Credo che l'Italia, in termini di contrasto alla criminalità organizzata, disponga della migliore normativa, tanto è vero che essa risulta di esempio per gli altri Paesi. Allora, quando si ratifica una convenzione, la si deve valutare in modo tale che non risulti in contrasto con la normativa vigente in quel determinato Paese. Del resto, non credo che un Paese come l'Italia che, lo ripeto, ha una normativa in termini di contrasto alla criminalità organizzata estremamente proficua, possa varare una ratifica tanto per dire, ma deve valutare attentamente la compatibilità tra il contenuto della convenzione, e quindi della ratifica, e la normativa esistente per evidenziare eventuali contrasti.

Io credo che sia giunto certamente il momento di accelerare l'*iter* complessivo, anche perché ritengo che la situazione sia matura e gli studi in merito adeguati, non senza addebitare anche qualche responsabilità del varo della ratifica all'intero Parlamento perché, se è pur vero che il Governo ha presentato un disegno di legge probabilmente in ritardo rispetto alla stessa sottoscrizione della convenzione, però quest'ultimo è stato presentato al Senato nel 2003 e certamente in anticipo rispetto al varo della

convenzione stessa. È noto che quando un provvedimento governativo viene presentato alle Camere, diventa il Parlamento stesso responsabile rispetto alla sua definizione ed approvazione.

Quindi, sollecito il Parlamento, a partire dal disegno di legge governativo, anche se poi le discussioni nel merito e gli aggiornamenti sono sempre necessari, ad intervenire e ad approvarlo perché non sussiste dubbio alcuno rispetto all'importanza della convenzione di Palermo.

Ribadisco ancora la sottovalutazione che altri Paesi europei dimostrano nel contrasto alla criminalità, in modo particolare rispetto all'attività di riciclaggio che nei suddetti Paesi viene operata da parte della criminalità organizzata, soprattutto italiana. Mi sembra che si manifesti una scarsa attenzione rispetto a tale attività e che soprattutto le norme di contrasto non risultino assolutamente efficaci per bloccare l'attività di riciclaggio che alla fine assicura grosse potenzialità economico-finanziarie alla criminalità organizzata italiana, la quale ha trovato spazi incredibili proprio in quei Paesi in cui la normativa in termini di contrasto è estremamente carente e il controllo delle attività illecite è pressoché inesistente. Ben venga dunque la sottoscrizione della ratifica a questa convenzione anche da parte dell'Italia, anche se mi sento certamente di dire che quando il nostro Paese riuscirà a varare la stessa, l'applicazione da parte nostra risulterà più efficace di quella degli altri Paesi.

PRESIDENTE. Se non vi sono altri interventi, propongo ai colleghi di dichiarare chiusa la discussione, salvo alcune valutazioni che vorrei successivamente esprimere, e di dare mandato al relatore di redigere un documento da sottoporre all'esame della Commissione ai fini della sua approvazione, a meno che non vi sia notizia di altri colleghi, oggi impossibilitati a svolgere il proprio intervento, che intendono comunque intervenire.

LUMIA. Signor Presidente, mi risulta che anche altri colleghi intendono intervenire per dare il loro contributo alla discussione. Se in sede di valutazione del documento è possibile recuperare tale prezioso contributo non credo che sussistano problemi, altrimenti bisogna discuterne.

PALMA. Signor Presidente, mi sembra che nell'intervento dell'onorevole Lumia siano state rappresentate delle esigenze d'urgenza. D'altra parte lei, Presidente, ha comunicato che mercoledì o giovedì di questa settimana inizierà l'*iter* parlamentare al Senato. Eravamo tutti consapevoli del fatto che oggi iniziava la discussione in ordine a questa ratifica e credo che chi avesse avuto intenzione di fornire il suo contributo oltre le valutazioni degli altri componenti, avrebbe avuto il dovere di essere presente o quanto meno di comunicare la sua impossibilità e la sua intenzione ad intervenire successivamente. Questa è una valutazione sotto il profilo del metodo.

Sono convinto che la materia non necessita di lungaggine. Ricordo all'onorevole Lumia, che nel suo intervento ha dimenticato di dirlo, che questo Governo ha presentato il disegno di legge di ratifica mentre il precedente non l'ha fatto, pur essendo «facoltato» a farlo dal momento che quella convenzione è stata firmata nel 2000 quando era al Governo altro schieramento politico ... (*Commenti dell'onorevole Lumia*) ... perché l'onorevole Lumia interrompe sempre?

Ripeto dunque che il precedente Governo non ha presentato alcun disegno di legge e quindi non comprendo questa critica all'attuale Governo. Ritengo che lei, Presidente, debba stabilire quali sedute devono essere dedicate alla discussione, in modo da poter contare su un termine certo per la chiusura della discussione stessa, per consentire al relatore di valutare le varie osservazioni che nascono e possono provenire da tale discussione e poter poi redigere un parere sul quale esprimere alla fine una valutazione.

Per cui, signor Presidente, mi permetterei di proporle di fissare, se del caso (non so se è già prevista domani), un'altra seduta dove si ultimerà inevitabilmente la discussione generale e poi dare mandato al relatore, sì che noi scadenziamo in termini certi l'*iter* del lavoro.

Se dovessimo dare il mandato al relatore oggi e la discussione dovesse proseguire mentre è in corso la redazione del parere, è chiaro che il relatore si troverebbe poi in difficoltà nel valutare le osservazioni che possono provenire dalla discussione. Pertanto, le proporrei di fissare la data entro la quale si deve chiudere la discussione generale, dare il mandato al relatore fissando una data per quando la relazione dovrà essere depositata e fissare quindi la seduta per la discussione sulla relazione e l'eventuale votazione.

CEREMIGNA. Signor Presidente, dal punto di vista del merito ho apprezzato e mi riconosco largamente nell'intervento puntuale dell'onorevole Lumia.

In rapporto alle proposte che lei ha avanzato osservo che ci sono problemi che ineriscono il dibattito parlamentare che ci sarà, perché sulle ratifiche c'è un dibattito parlamentare che è previsto e che dovrebbe cominciare addirittura questa settimana. Sono molto geloso delle prerogative della Commissione e penso che non dovremmo replicare in questa sede quello che sarà il dibattito parlamentare, ma vedere se siamo in grado di offrire a quel dibattito, similmente a quanto abbiamo fatto in altre occasioni e su altri argomenti, osservazioni di merito pertinenti che riguardano, in particolare, l'attività della Commissione antimafia sulle questioni più importanti che bisognerebbe tenere presenti non soltanto nella ratifica dei protocolli ma anche nelle eventuali aggiunte, correzioni, integrazioni che occorra apportare nella legislazione italiana proprio perché venga moltiplicata l'efficacia delle questioni previste nei protocolli aggiuntivi e nella Convenzione complessiva.

Per cui, fissiamo pure un termine per il dibattito generale e lavoriamo molto sul contenuto del documento che poi offriremo al dibattito delle Camere. In questo senso, non vedrei nemmeno un prima o un dopo, cioè fac-

ciamo prima la discussione generale, fissiamo il termine, poi diamo il mandato, perché ho paura che poi alla fine ciò non corrisponda neanche ai tempi parlamentari con il rischio di arrivare noi fuori tempo massimo in rapporto alle necessità del dibattito.

Quindi, salvo eventualmente acquisire i contributi dei componenti della Commissione che sentono la necessità di intervenire, proporrei di dare subito il mandato al relatore in modo tale da poter lavorare intanto su una traccia ed eventualmente su quella discutere le varie posizioni e opinioni. In caso contrario, ho l'impressione che, dal momento che la Camera comincerà domani pomeriggio la votazione della legge finanziaria, sarà difficile arrivare nei tempi utili al dibattito parlamentare con una opinione condivisa della Commissione per la ratifica della Convenzione.

LUMIA. Signor Presidente, per quanto riguarda il mio Gruppo si può andare avanti. Dicevo prima che bisogna recuperare il contributo di altri componenti nel corso dell'itinerario.

Ricordo – perché è giusto si dica – che la Convenzione si realizzò a Palermo nel dicembre 2000, il Parlamento fu sciolto a marzo 2001: neanche la pagliuzza si può utilizzare come metafora, ma neanche la trave per gravità si può utilizzare in questo caso perché forse c'è più di una trave come responsabilità in ordine a questi anni che non sono stati utilizzati.

PRESIDENTE. Sotto il profilo del metodo propongo di fissare un'altra seduta nella quale si concluderà in ogni caso la discussione generale e la cui convocazione sarà accompagnata da una mia lettera nella quale pregherò i colleghi che abbiano intenzione di intervenire di essere presenti.

Ai fini di dare un contributo concreto alla discussione sul tema su cui il documento si esprimerà, penso sia opportuno acquisire, se la Commissione non ha nulla in contrario, anche le valutazioni che, per esempio, il procuratore nazionale antimafia potrebbe darci sul testo, proprio per evidenziare eventuali ipotesi di rafforzamento, modifica, miglioramento e quant'altro. Pertanto, andrà considerato anche il tempo necessario per acquisire tale valutazioni e per poter poi offrire al relatore, insieme al completamento del dibattito generale, questo tipo di elementi utili poi a redigere il documento finale.

A questo punto, dichiaro conclusi i nostri lavori odierni (esprimerò le mie valutazioni al termine della discussione generale). Avverto i colleghi che fisserò, a seconda del calendario dei lavori di Camera e Senato (in particolare, di quello della Camera per quanto attiene alla finanziaria), la prossima seduta della Commissione nel più breve tempo possibile, e che verrà comunicata anche la fissazione di un Ufficio di Presidenza presumibilmente per giovedì alle ore 14.

I lavori terminano alle ore 10,50.

